

# Indice

Presentazione all'edizione italiana <i>L'agency pedagogica di Henry A. Giroux dopo la pandemia</i> di Elena Madrussan	9
Prefazione: <i>La forza pedagogica del fascismo</i> di Brad Evans	15
Ringraziamenti	19
<i>Introduzione</i>	
Rendere l'educazione un elemento centrale della politica, nell'era della Pandemia	21
1. <i>Rendere la pedagogia più politica</i>	21
2. <i>Rendere la politica più pedagogica nell'età dell'immagine</i>	28
<b>Parte I</b>	
<b>La crisi della democrazia e le profonde radici del terrore razziale</b>	39
1. La dittatura dell'ignoranza e la crisi dell'immaginazione pubblica	41
2. Il problema del nazismo in America e la piaga della violenza	75
3. Le conseguenze del Trumpismo	113
<b>Parte II</b>	
<b>La crisi della pedagogia</b>	143
4. La cultura fascista e la sfida alla pedagogia critica	145
5. La piaga della pedagogia dell'apartheid	165

<b>Parte III</b>	
<b>Dalla speranza alla resistenza nell'età delle pandemie</b>	189
6. Ripensare la <i>Pedagogia della speranza</i> di Paulo Freire in tempi bui	191
7. Verso una pedagogia della resistenza	209
<b>Note</b>	225
Postfazione all'edizione italiana: <i>Tempi bui</i> di Cristiano Casalini	261

## *Presentazione all'edizione italiana*

### L'agency pedagogica di Henry A. Giroux dopo la pandemia

*Elena Madrussan*

Tratto comune delle “pedagogie critiche” conosciute a livello nazionale e internazionale è lo sguardo obliquo sul presente. Unite dall'impegno a decifrare la realtà secondo paradigmi divergenti rispetto a quelli dominanti, tali pedagogie, pur nelle loro sensibili varianti, assumono quale propria prerogativa programmatica una forma di dissenso intellettuale avente uno scopo esplicito: quello di offrire una versione del reale che disveli le ideologie implicite delle pratiche correnti. Infatti, più che alle variazioni denotative delle diverse ‘pedagogie critiche’, occorrerebbe riferirsi ai loro approcci e alle rispettive prospettive, in quanto considerano con eguale peso sia gli strumenti interpretativi sia gli orizzonti dell'educazione. Solo la convergenza di paradigmi e approdi, del resto, permette di mettere a fuoco le ragioni di un orientamento pedagogico-critico capace di monitorare i propri strumenti epistemologici senza cedere terreno all'abitudine euristica.

Già nel suo *Pedagogia critica*, edito da Anicia in traduzione italiana nel 2023, Henry A. Giroux esplicita come i riferimenti interpretativi del suo pensiero vertano sull'esigenza primaria di rendere l'educazione un esercizio di responsabilità politico-democratica attraverso interventi disvelanti la natura delegittimante, deculturalizzante e sostanzialmente illiberale delle pedagogie dominanti nel Nord America. In questo senso, per cominciare con un esempio immediato di deformazione del linguaggio pedagogico inaspritosi con l'impovertimento sociale conseguente la pandemia, l'approccio critico è una chiave di comprensione molto diversa dall'elaborazione di ‘secondo livello’ con la quale viene spesso confuso. La critica cui qui ci si riferisce mostra significati e contenuti, spesso intenzionalmente celati, di esperienze, oggetti e pratiche educative e formative che, innervando il quotidiano, producono e alimentano definizioni, visioni del mondo e abitudini abituali dalle quali risulta spesso dif-

ficile scostarsi. La sua tensione è trasformativa, di natura etica e, appunto, politica. L'elaborazione di secondo livello, correntemente denominata 'critica', invece, si struttura come osservatorio individuale dei processi mentali che consentono l'apprensione (o l'apprendimento) di un oggetto d'analisi, non mettendone in discussione i paradigmi interpretativi che lo rendono ciò che è, ma sorvegliando i modi e le forme con cui ciascuno li fa propri. La sua intenzione è di natura strumentale, secondo un modello di interiorizzazione produttiva, acritica e perfettibile, circoscritta all'interesse del singolo. Di fatto, dunque, la seconda inibisce la prima, proprio quando, invece, occorrerebbe ricorrere ad uno sguardo libero e disincantato per comprendere le proporzioni di quanto accaduto a livello planetario.

Si tratta, allora, di una differenza sostanziale della quale occorre qui dare conto perché la "pedagogia della resistenza" di Giroux, collocandosi evidentemente nella critica del primo tipo, ha per oggetto polemico soprattutto le sostituzioni di senso esemplificate dalla seconda, la cui univocità e astuzia interpretative si consolidano, anche attraverso strategie sofisticate, senza mai dover vagliare la legittimità dei propri contenuti. Non è un caso, infatti, che il rapporto tra esplicito ed implicito, detto e non-detto, sia considerato uno dei perni attorno a cui ruotano le derive – potenziali e in atto – dei sistemi educativi in quanto sistemi d'azione politico-sociale. Attingendo al contesto specifico della contemporaneità statunitense, gli approdi della pedagogia politico-sociale proposta da Giroux guardano alle possibilità di un'azione di resistenza verso i tentativi di abbattimento dei principi democratici dell'educare e dell'istruire, tornando ad affermare un'azione di libertà intellettuale e di equità sociale.

È poi vero: la pedagogia critica di Henry Giroux si distingue per radicalità di pensiero e di stile, quando non per *vis* polemica. Tuttavia lo fa nel senso indicato dal suo collega e amico Brad Evans nella sua "Prefazione" a questo testo: "la provocazione di Giroux non è mai fine a se stessa" (*infra*, p. 15). Appuntito quel tanto che è indispensabile a destare un interesse autentico e una preoccupazione fondata rispetto all'esigenza di cambiamento, il lavoro di Giroux si caratterizza per profondità d'analisi e ampiezza di prospettiva. Nutritosi, tra gli altri, del pensiero di James Baldwin, Charles Wright Mills, Paulo Freire, Antonio Gramsci e dei Francofortesi, il pedagogista americano interloquisce fruttuosamente con le posizioni più avanzate di critica al neoliberismo contemporaneo, come Saskia Sassen e Mark Fisher, rivendicando la costitutiva poliedricità dell'educazione.

Nonostante l'autorevolezza internazionale della voce di Giroux, in Italia gli studi pedagogici sul suo conto sono ancora timidi, poche le traduzioni. Fatti salvi gli articoli a lui dedicati di Luisella Tizzi e di Teresa Savoia e grazie al prezioso lavoro di contestualizzazione pedagogica degli Studi Culturali di Davide Zoletto – in cui, pur con qualche necessario distinguo, emerge chiaramente l'importanza della figura di Giroux<sup>1</sup> – i volumi finora tradotti, oltre al presente, sono *Educazione e crisi dei valori pubblici* (La Scuola, 2014) e il fondamentale *Pedagogia critica* (Anicia, 2023). L'encomiabile attività di divulgazione del pensiero di Giroux dell'editore Anicia, con questo secondo testo, tenta di porre rimedio alla tardiva attenzione degli studiosi italiani al suo lavoro, consentendo una più attenta disamina nella complessa messe della sua produzione. Solo da questo quadro articolato, infatti, se ne possono comprendere l'affinità originaria con i *Cultural Studies*, il significativo posizionamento nel contesto americano, la rilevanza della radicalità della sua posizione nell'inaugurare il “Critical Turn in Education” e nell'alimentarne il dibattito negli ultimi vent'anni, e ben oltre i confini statunitensi.

Questo volume in particolare, pubblicato nel 2022, vaglia effetti e conseguenze della pandemia sui piani incrociati delle condizioni sociali e politiche educative, dei linguaggi e delle pratiche neoliberaliste. Ad emergere è un quadro di “repressione pedagogica” (*infra*, p. 20), resa possibile, negli Stati Uniti, dalla commistione tra il dominio di un “neoliberalismo predatorio” (*infra*, p. 46), la normalizzazione del razzismo nella “pedagogia dell'apartheid”, “il flagello dell'amnesia storica” (*infra*, p. 51) e, più in generale, dalla “dittatura dell'ignoranza”. Fiaccato il sistema d'istruzione attraverso la *ratio* aziendalistica, che impedisce “ai docenti di diventare studiosi seri e agli studenti di diventare cittadini informati” (*infra*, p. 24), l'educazione informale – soprattutto quella dei media a ‘pronto consumo’ – prende il sopravvento nella creazione di un'opinione pubblica deprivata degli strumenti per comprendere la realtà. Stretta tra i “tre fondamentalismi” del “libero mercato”, del “fondamentalismo religioso” e dell'“ignoranza intenzionale”, l'educazione che caratterizza lo scenario attuale delle politiche educative statunitensi di matrice

---

<sup>1</sup> Cfr. L. Tizzi (2014), *Pedagogia critica: Henry A. Giroux e i problemi della scuola negli Stati Uniti. “Riacendere l'immaginazione” nell'era dei test e dell'accountability*, in “Formazione e insegnamento”, XII-4, pp. 53-66; T. Savoia (2023), *Diseguaglianze sociali nel sistema scolastico americano. Un'interpretazione attraverso il confronto con Henry Giroux*, in “Cadmo”, n. 2, pp. 93-108; D. Zoletto (2011), *Pedagogia e studi culturali. La formazione tra critica postcoloniale e flussi culturali transnazionali*, Pisa, ETS.

trumpiana converge nella formazione del lavoratore oppresso e del cittadino docile e acritico.

A rigore, infatti, il presente lavoro andrebbe letto (almeno) dopo *Pedagogia critica*, testo in cui Giroux non solo mette a punto una sintesi completa della sua prospettiva, ma descrive soprattutto le precondizioni che hanno reso possibili prassi autoritarie di controllo, causando il progressivo disfacimento della verità storica, dell'intelligenza divergente, dell'immaginazione e della progettualità esistenziale. Tali tesi sono qui riprese, in sintesi, perché messe alla prova del presunto rinnovamento che la pandemia avrebbe dovuto/potuto suscitare. Ma dall'analisi dello studioso statunitense emergono circostanze e tendenze che arrivano ad inasprire lo scenario delineato oltre dieci anni prima. Tanto da proporre e motivare, in queste pagine, l'urgenza di una "pedagogia della resistenza".

Riprendere brevemente alcuni temi-chiave può, allora, essere utile per tratteggiare le principali linee d'intervento suggerite da Giroux: dal ruolo critico dell'immaginazione nelle pratiche educative formali e informali al ruolo della pedagogia rispetto all'etica della responsabilità. Sulla scia lunga del celebre *Between Borders* (Routledge, 1994), in cui Giroux costruiva, in tempi non sospetti, una nuova "pedagogia della rappresentazione" – vantando, tra l'altro, collaborazioni con figure del calibro di bell hooks e di Lawrence Grossberg – anche qui si tratta di contrassegnare quegli insidiosi meccanismi di identificazione personale e di proiezione sociale che rendono particolarmente ostico l'esercizio della propria responsabilità civile.

Se l'efficientismo permea l'istruzione non solo come *modus operandi* quotidiano – "le scuole pubbliche sono sempre più assoggettate alle istanze tossiche della privatizzazione e di programmi di studio standardizzati e insensati" e "gli insegnanti sono dequalificati e soggetti a condizioni di lavoro intollerabili" (*infra*, p. 151) – ma anche come addestramento delle mentalità e di quelle "abitudini del pensiero" che preoccupavano già James Baldwin, a radicarsi nella percezione della realtà del cittadino di oggi e di domani è l'idea che la responsabilità possa scemare senza danno per nessuno, diventando sinonimo di produttività quando resta circoscritta all'ambito del lavoro e di libero arbitrio disinformato quando riguarda l'opinione e l'esercizio politico. Più ancora, la responsabilità come correlato indispensabile della libertà, secondo i paradigmi della democrazia – frequente, in queste pagine, il ricorso a Dewey –, viene com-

pressa all'ambito privato. Il peso della questione sociale è così avvertito soltanto nei termini della riuscita personale e della protezione della cerchia stretta dei propri affetti, senza che il welfare, il bene comune o la riduzione delle diseguaglianze possa esserne mai sfiorati. La privatizzazione del benessere comporta, anzi, la difesa dalle possibili 'dispersioni' di risorse e dalle politiche di equità sociale, nonché dalla progettualità politica ed esistenziale. Contestualmente, aumenta il numero e la visibilità dei "sacrificabili", facendo leva su paure e stereotipi ancorati a un'idea di legittimità storica e identitaria che le culture occidentali non sono state in grado, evidentemente, di superare davvero. Non a caso, il lessico pedagogico utilizzato nel descrivere la situazione statunitense prevede una coincidenza assoluta del termine 'formazione' con l'addestramento al lavoro, e, più ancora, alla concezione dominante di lavoro come competizione esecutiva.

A questo scenario, tuttavia, Giroux oppone il coraggio delle idee e la riappropriazione dell'immaginazione. La "pedagogia della resistenza", attingendo ampiamente al pensiero freireano, recupera la centralità, non negoziabile, della dimensione utopica in pedagogia. Lontana da qualsiasi promessa di salvezza, la speranza di Freire ripresa da Giroux guarda all'autodeterminazione (politica) dei popoli. Come per Freire, anche per il pensatore statunitense "la speranza non è un antidoto [...] è un avvertimento [...] allo scopo di mobilitare le risorse dell'immaginazione e gli strumenti dell'analisi critica per affrontare le crisi di ieri e di oggi, e per comprendere che esse sono il risultato di forze politiche, economiche e pedagogiche legate ai meccanismi predatori del capitalismo globale" (*infra*, p. 190). Sfidante più che fatalista, la speranza qui chiamata in causa è un appello al rifiuto della rinuncia: un gesto interiore e una scelta etico-sociale opposti alla rassegnazione.

La sua proposta di resistenza, infatti, non riguarda soltanto l'urgenza di rendere la pedagogia più politica, ma, assumendo la lezione di Stuart Hall, di rendere la politica più pedagogica: "Le pedagogie della resistenza possono insegnare alle persone a dire no, a diventare cittadini con una cultura civica e a creare le condizioni affinché gli individui sviluppino una coscienza politica critica. La sfida che bisogna affrontare è quella di rendere la politica più pedagogica" (*infra*, p. 184).

Poiché "la nuova forma di analfabetismo non è rappresentata soltanto dalla mancanza di apprendimento, idee o conoscenze, [ma]

è il risultato di un'azione intenzionale che ha l'obiettivo di depolitizzare le persone e renderle complici delle forze che causano miseria e sofferenza nelle loro stesse vite" e poiché "in tali circostanze, la democrazia non viene solo indebolita o aggirata, viene distrutta" (*infra*, p. 155), la risposta critica riguarda una frontiera educativa di resistenza nella quale "i giovani, come tutti gli altri, imparino a leggere criticamente i testi visivi, e gli apparati culturali che li sostengono, ma anche a produrli. Essi dovrebbero essere in grado di produrre diverse forme di cultura basate sulle immagini e sull'ascolto così come gli spazi pubblici che le realizzano" (*infra*, p. 157).

L'educazione come agente di cambiamento, come formazione etico-sociale e politico-democratica, come apprendimento consapevole e critico, come esercizio di un'immaginazione sapiente, tutt'altro che velleitaria e dispersiva, non solo sono progetti politico-pedagogici che necessitano di un orizzonte ben chiaro – "la giustizia economica e sociale", "l'alfabetizzazione civica", l'"azione collettiva positiva" (*infra*, p. 217) – ma sono anche forme concrete di *agency*. La pedagogia della resistenza, dunque, non è che lo strumento, vigile e attuativo, della "speranza militante" che "collega memoria ed esperienza vissuta ad un senso di realtà e di possibilità. La speranza è più che un desiderio o un sogno senza senso, è una forza sovversiva, una presenza attiva che può aprire uno spazio per immaginare l'impossibile, evocando non solo una storia diversa ma anche futuri diversi" (*infra*, p. 149).

È poi certo che la lettura puntuale del testo non occorre soltanto per afferrare davvero la complessità delle circostanze qui solo evocate, ma anche per conoscere alcuni degli aspetti meno noti del panorama socio-educativo degli Stati Uniti e per confrontarsi con interrogativi pedagogici e sociali imprescindibili, soprattutto dopo la pandemia. Se non altro perché se "viviamo in un mondo che ricorda un romanzo distopico" (*infra*, p. 144), l'affermazione secondo cui "il potere dell'educazione, della ragione e la ricerca della verità e della giustizia aprono un processo di apprendimento e conoscenza del passato e di resistenza contro i fantasmi che sono sempre pronti a riemergere nel presente" (*infra*, p. 138) suona come un duplice appello: a conoscere e comprendere, ad agire e educare.



## *Prefazione*

### La forza pedagogica del Fascismo

La copertina di *Pedagogy of Resistance* riporta un'inquietante immagine di Isaac Cordal che descrive un momento di pericolo, un meccanismo strisciante di morte che mostra una visione dell'educazione come spazio di colonizzazione, abbandono etico e di una pedagogia della repressione. La pedagogia appare letale, ha perso la sua innocenza e rivelato il suo lato oscuro, politico. La stanza riprodotta nell'immagine è un vortice buio di meditata punizione. L'odore dell'oppressione riempie l'aria rendendola appena respirabile. Sullo sfondo, diverse persone, che potrebbero essere studenti, esaminano i resti della loro stessa istruzione, vestiti in abiti da quarantena che li avvolgono dalla testa ai piedi in un tessuto non tanto protettivo quanto soffocante. Sembrano topi in un laboratorio educativo, dove essi stessi sono l'esperimento. C'è anche una purezza che emana dal candore del tessuto, che è tuttavia inquietante. Ma qual è il virus in circolazione? Gli studenti osservano degli oggetti che sembrano resti infetti di un disastro appena accaduto. La loro analisi forense dei manufatti ordinatamente disposti su dei tavoli sembra suggerire l'organizzazione lineare e chiara del potere. Si è propensi a interpretare questa scena terrificante, e tuttavia fin troppo familiare, in chiave politica, vedendo gli oggetti come libri che non possono più essere letti a causa del fatto che i contenuti sono troppo pericolosi per chi detiene il potere. Il pensiero tossico di uno studioso come Paolo Freire o Henry Giroux, tenuti al sicuro e a distanza, dagli studenti a cui è stato insegnato a trattarli con attenzione e profondo sospetto. Nella scena, una figura scheletrica e sinistra guarda dall'alto, mostrando il privilegio della sua posizione. La sua torre di guardia è un inquietante ricordo di un passato che pensavamo erroneamente fosse stato sconfitto. Gli studenti sono obbedienti, la loro fedeltà al nichilismo del presente appare fuori discussione. Appartengono a una generazione che è sopravvissuta a una pandemia. Sono i sopravvissuti, costretti ormai a vivere in un *lockdown* ancora più terrificante. Proprio come ai tempi di Bruegel, ciò che trionfa è il trionfo della morte, anche quando le persone sono ancora vive. Tuttavia la scena non mostra lo spettacolo che ossessionava l'artista fiammingo. Essa riporta una violenza più mediocre, e tuttavia non meno devastante. Le brutalità del fascismo quotidiano.

*The School* di Cordal è un'opera brillante che rappresenta una traduzione perfetta di *Pedagogia della Resistenza* di Henry Giroux. Offre una schiacciante testimonianza viva dei nostri tempi; in cui nuove forme di fascismo sono state mobilitate e dove l'importanza dell'istruzione non è mai stata così cruciale. Si è tentati di interpretare *The School* di Cordal come un avvertimento. Una visione distopica in cui "La dittatura dell'ignoranza", come la definisce Giroux, si rivela vittoriosa. Eppure, come mostra Giroux, questa visione da incubo non è una promessa lontana o il modello di un universo alternativo. Né è una visione fantasmatica che colpisce l'immaginazione. Se possiamo imparare qualcosa da Orwell, è che le visioni distopiche come quella di *1984*, semmai non sono sufficientemente audaci. *The School* di Cordal quindi, come spiega Giroux, è il simbolo del mondo pericoloso in cui attualmente viviamo. Un mondo in cui il pensiero critico è esaminato come una pericolosa reliquia del passato, e dove la "piaga della violenza" si è propagata in modelli che ormai infettano ampiamente il corpo politico. Un mondo in cui la reviviscenza del fascismo dimostra come sia impossibile ridurlo ad una sola singola persona, sebbene abominevole, come Donald Trump.

Ogni libro dovrebbe essere interpretato in se stesso. Dovrebbe essere letto comprendendone le motivazioni che sono alla base. Eppure sarebbe impossibile comprendere fino in fondo l'importanza di questo libro senza leggere la produzione precedente che compone il *corpus* dell'opera di Giroux. È necessario, infatti, riconoscere la lotta instancabile dell'autore fin dai suoi primi lavori, che ha davvero cambiato il modo d'intendere l'educazione, interpretandola come una forma di intervento politico, per riconoscere l'importanza della cultura e il bisogno di parlare con molteplici grammatiche. Ricordare la critica dell'autore contro le 'Guerre al Terrore' e la mobilitazione della guerra, che ha alimentato il fuoco xenofobo, il modo in cui ha proposto una comprensione critica delle brutalità dello stato punitivo e nella sua violenza "razzializzata". Si dovrebbe anche considerare l'attenzione alla politica dell'usa e getta e alle devastazioni del neoliberismo; l'anticipazione della vittoria di Trump e il modo in cui essa abbia accelerato, nei modi significativamente più visibili, alcune dinamiche terrificanti già in essere. *Pedagogia della resistenza* di Giroux non è, quindi, un grido isolato per un mondo migliore. È l'ultimo volume in una mappatura meticolosa e ricca della storia e delle sue numerose traiettorie di devastazione. È anche l'ultimo capitolo della lotta personale dell'autore per farci individuare le ragioni valide per credere in questo mondo.

Se c'è una specificità in questo testo, direi che può essere rintracciata in queste parole: *Anche se le forze del fascismo possono sembrare insormontabili, c'è sempre speranza in una pedagogia della resistenza*. Di fronte alla morte, questo è un libro la cui intenzione è mettersi dalla parte della vita. Esso invoca un senso affermativo di come potrebbe apparire la resistenza e come potrebbe essere reinventato un altro mondo. Eppure non c'è nulla di certo. Il fascismo resta un nemico formidabile che, come Giroux dimostra meglio di chiunque altro, deve essere inteso anche come forza pedagogica. Ecco allora che l'Università è importante, spiega Giroux. Perché l'educazione è in prima linea in questa battaglia. Una battaglia che è stata accelerata ed è diventata ancora più significativa in seguito al *lockdown* globale.

Potrei dedicare molto tempo a spiegare quanto Giroux arricchisca la nostra comprensione del fascismo e perché la pedagogia della resistenza sia così importante in questi tempi pericolosi. Ma lascio la parola a Giroux. Aggiungo soltanto che questo non è un libro che andrà a genio agli studiosi sociali ortodossi o a qualsiasi accademico che creda nell'idea di una base neutrale o oggettiva per la ricerca e l'indagine. E tanto meglio! Il fascismo non è mai neutrale, sebbene i suoi effetti siano spesso neutralizzanti. Il fascismo non è mai oggettivo, sebbene esso così spesso reifichi e distrugga. La passività di fronte a un sistema che cerca di colonizzare lo stesso linguaggio del virale e del tossico per sfruttarne le terrificanti energie e riportarle a sé è un mondo dove tutti sono già cooptati. Consapevole di ciò, Giroux presenta più di una diagnosi preoccupante dei nostri tempi. Ci dà un potente manifesto su come l'educazione possa essere utilizzata dalle macchine mortali la cui tossicità educativa cerca di annientare il pensiero critico.

Vale anche la pena sottolineare che la provocazione di Giroux non è mai fine a se stessa. Il riferimento a questioni come il "fascismo" e la "pedagogia dell'apartheid" viene fatto con il massimo rispetto per l'uso del linguaggio. E, come dimostra anche questo libro, con tanta sensibilità etica al dettaglio e un'acuta conoscenza della storia. A differenza di altri, Giroux non mostra con leggerezza i confronti storici, né si crogiola nel tipo di dichiarazioni scioccanti che purtroppo sono diventate il segno distintivo degli accademici carrieristi così desiderosi di essere conosciuti (spesso senza nulla di significativo da dire). Quindi, il riferimento al *corpus* di scritti di Giroux a cui facevo riferimento è determinante. Pur avendo il polso della criticità del presente meglio di chiunque altro io conosca, Giroux è anche una testimonianza vivente del potere della consapevo-

lezza educativa che si ottiene attraverso un'esperienza vissuta e un impegno intellettuale che abbraccia generazioni, che trova rari riscontri. Ecco quindi un autore che lotta costantemente per i diritti dei giovani diseredati, mentre è profondamente attento ai problemi dell'invecchiamento così presenti in questo momento. Se l'acume concettuale di Giroux richiede la nostra attenzione, è perché egli rimane fedele allo spirito di Freire e alla sua fiducia non corrisposta nel potere dell'educazione, e a Walter Benjamin, che conosceva l'importanza di interrogarsi sul tempo in cui viviamo – un'epoca, potremmo aggiungere, in cui lo spettro del fascismo e le sue richieste nichiliste sono più presenti che mai. Vorrei concludere qui con un breve commento sull'amicizia. Se questo libro parla di speranza, allora la mia speranza è che, attraverso queste pagine, troviate la capacità di riconoscere che il fascismo non è mai assoluto, e il suo successo può compiersi solo se ci coopta, facendoci credere che le sue divisioni e violenze sono inevitabili. Se i pensieri morti del nichilismo infettano il corpo, al punto da arrivare a desiderarne l'oppressione, costringendoci a partecipare attivamente a un mondo che è già destinato alla propria rovina, allora queste stesse forze possono essere disimparate e il futuro può essere guidato dagli educatori in una nuova direzione. Questo richiede coraggio. Ma un coraggio che deve fondarsi sulla fiducia, la comprensione e il rispetto reciproci. È un coraggio che ci riporta alle prime comprensioni della politica e dell'indagine filosofica, cercando, nello stesso movimento, l'amore per la conoscenza e per le diverse amicizie che si spera questo viaggio possa creare. Il fascismo prospera sull'inimicizia. L'antidoto alla sua presa contagiosa, come afferma Giroux, è un'unione pedagogica che sia incrollabile nella sua richiesta di mettere l'amicizia al centro della politica.

Quindi, mentre scrivo questa breve prefazione, anch'io penso all'amore e all'amicizia incommensurabile che ho verso un intellettuale veramente degno di questo nome. Ma non credetemi sulla parola. Prendete il libro, sentitene il peso della storia, riflettete per un attimo sull'immagine spaventosa della copertina, valutate se quella scuola e i suoi leader morti stiano già indirizzando i vostri pensieri, quindi avventuratevi negli abissi del nichilismo, attenti alla necessità di una fuga nell'educazione. Forse allora, come me, scoprirete di avere anche voi un amico critico in Henry Giroux.

*Brad Evans*

Professor of Political Violence & Aesthetics  
University of Bath, UK